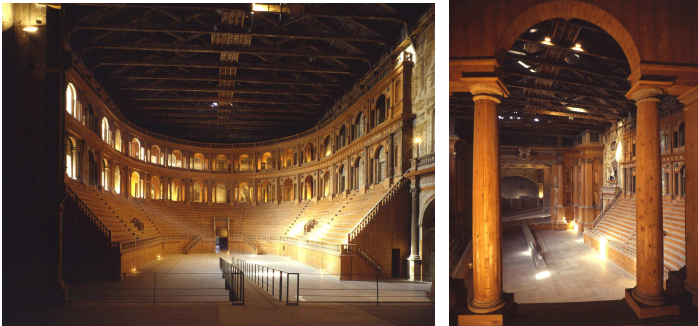


IL TEATRO FARNESE DI PARMA



IL PALAZZO DELLA PILOTTA

L'edificio, così denominato dal gioco basco della "Pelota" che si praticava in uno dei cortili, è un complesso di vari corpi edificati in successione sul finire del XVI secolo dal duca Ranuccio Farnese, duca di Parma e Piacenza dal 1593 al 1622, attorno ad un primo nucleo chiamato "Il Corridore", che univa un precedente castello sforzesco posto verso il torrente con un edificio ducale ubicato nell'area denominata Piazzale della Pace. Il palazzo doveva essere utilizzato come sede di servizi di corte e conteneva i magazzini, l'archivio segreto, il guardaroba, le stalle, i fienili, il deposito delle armi e delle carrozze. Al primo piano c'erano i teatri di corte: il Farnese ed un altro più piccolo, realizzato da Stefano Lolli nella seconda metà del secolo XVII e demolito nel XIX per fare spazio alla Ducale Galleria voluta da Maria Luigia. Il palazzo fu progettato dall'architetto urbinato Francesco Paciotto e proseguito da Simone Moschino, che ideò il grande scalone imperiale di accesso al primo piano su modello di quello dell'Escorial di Madrid. I Borbone, succeduti ai Farnese, non modificarono il palazzo se non nelle funzioni, ospitandovi istituzioni culturali come la Biblioteca Palatina, l'Accademia, il Museo d'Antichità (oggi Museo Archeologico) e la Galleria Nazionale.

IL TEATRO

Il portale monumentale di accesso al teatro Farnese è incorniciato da due coppie di colonne dipinte a finto marmo sormontate dalla corona ducale. Il teatro è costituito da una cavea con pianta ad U di derivazione toscana formata da 14 gradoni e può ospitare oltre 3000 spettatori. Al centro della cavea, sull'ingresso, in origine era allestito il palco d'onore per i Duchi e gli ospiti importanti, che anticipava l'invenzione del palco reale di tutti i teatri europei. Altri spettatori trovavano spazio nei 2 piani delle logge a serliana, di impronta palladiana. Il palcoscenico presenta un boccascena di tipo a scenafrente classica nelle cui nicchie c'erano in origine delle statue di gesso raffiguranti personaggi mitologici. Il palcoscenico fu munito di quinte piatte montate sopra teleri scorrevoli su binari e lo spazio attorno e al di sotto di esso era usato per nascondere le complesse macchine di scena utilizzate per gli spettacoli barocchi. Le gradinate della cavea sono collegate al palcoscenico da due archi trionfali dipinti su cui campeggiano le statue equestri di Alessandro a sinistra ed Ottavio Farnese a destra, rispettivamente padre e nonno di Ranuccio I.

IL TEATRO. LA STORIA

Il teatro fu realizzato per volontà del duca Ranuccio I Farnese tra il 1618 ed il 1619 che voleva festeggiare con uno spettacolo teatrale la sosta a Parma di Cosimo II dei Medici. Nel 1617 quindi in tutta fretta è sollecitato a Parma l'arrivo dell'architetto ferrarese Giovan Battista Aleotti, detto "L'Argenta" dal nome del paese d'origine (1546-1636). L'Aleotti era architetto ed ingegnere idraulico, grande erudito e spirito enciclopedico e non era nuovo a queste esperienze teatrali perché già nel 1605 aveva costruito il Teatro degli Intrepidi a Ferrara su iniziativa del marchese Enzo Bentivoglio. Nel Palazzo della Pilotta trasformò un grande vano progettato come Antiquarium ed utilizzato come Sala d'Armi per esercitazioni cavalleresche a partire dal 1602. Questo spazio, infatti, è collegato con una scala ellittica (la cosiddetta scala dei cavalli) al cortile del Guazzatoio in cui venivano allevati e addestrati i cavalli. Come modello l'architetto si ispirò a quelli classici del teatro romano, a Vitruvio e a Serlio, ma anche alla ricostruzione del teatro romano fatta dal Vignola nel cortile del Palazzo Farnese a Piacenza, al teatro Olimpico di Vicenza del Palladio (1580), a quello dello Scamozzi di Sabbioneta (1589-90), al teatro del Buontalenti nel Palazzo vasariano degli Uffizi a Firenze, ma può aver guardato anche al Teatro delle Saline a Piacenza, costruito nel 1592, che rappresenta una delle prime sistemazioni fisse delle compagnie

ambulanti che dalla metà del '500 tendono ad abbandonare le piazze per insediarsi in un ambiente chiuso. Il progetto originale subì alcune modifiche perciò la cavea si allungò e prese l'attuale forma ad "U", non sappiamo se per iniziativa dell'Argenta o del marchese Enzo Bentivoglio, signore di Gualtieri, grande esperto ed organizzatore di spettacoli. Sotto la direzione del ferrarese e degli architetti collaboratori Giovan Battista Magnani e Pier Francesco Battistelli, lavorarono al cantiere maestranze specializzate: lo stuccatore ferrarese Luca Reti, il pittore cremonese Giovan Battista Trotti detto il Malosso, il bolognese Lionello Spada, i parmigiani Sisto Badalocchio, Antonio Bertoja e Pier Antonio Bernabei. Per motivi personali l'Argenta abbandonò il cantiere prima della fine dei lavori e fu sostituito dal marchese Bentivoglio. La gran macchina farnesiana, destinata a suscitare meraviglia ed ammirazione, venne costruita a tempo di record utilizzando materiali poveri, di poca spesa e di facile reperimento: legno dipinto, stucco e paglia, che dovevano imitare materiali più nobili come il marmo bianco e rosso e l'oro e fu ultimata nel 1619. Ma lo spettacolo progettato per l'evento, *In difesa della bellezza*, che prevedeva una naumachia, una battaglia navale con l'allagamento della platea, non fu mai realizzato perché il viaggio di Cosimo non si fece più e si dovette attendere il 1628 per l'inaugurazione del teatro in occasione del matrimonio tra il giovane duca Odoardo Farnese e Margherita de' Medici, con il torneo musicale *Mercurio e Marte*, su testo di Claudio Achillini e musica di Claudio Monteverdi. Per questa rappresentazione il Guitti, che partecipò alla messa in scena, apportò un'innovazione importante: l'orchestra con i musicisti davanti al proscenio, nella posizione che diventerà comune nel teatro all'italiana, in uno spazio semi ovale delimitato da un parapetto. Data la complessità degli allestimenti e del funzionamento delle macchine di scena, nonché l'alto costo degli spettacoli stessi, il teatro fu utilizzato solo altre otto volte in occasione di eventi importanti della corte dei Farnese dal 1652 al 1732. Dopo l'ultima rappresentazione il teatro lentamente decadde fino alla quasi totale rovina e venne definitivamente abbandonato quando Maria Luigia incaricò Nicola Bettoli di costruire il nuovo teatro ducale, inaugurato nel 1829. In questo secolo, pur vuoto e in rovina, il teatro fu meta di pellegrinaggio da parte di artisti, letterati e uomini di spettacolo che volevano ammirarlo. Charles Dickens nel 1846 in *Pictures from Italy* descrive la desolazione e la decadenza che pervadono il teatro, l'odore di polvere e di terra, i vermi, i tarli e la putrefazione del legno. Pochi anni più tardi, nel 1867, venne demolito il soffitto ligneo dipinto che era sul punto di crollare. Il 13 maggio 1944, durante un bombardamento delle forze alleate, il Palazzo della Pilotta fu duramente colpito e la struttura lignea del teatro andò distrutta. Dal 1957 al 1965, recuperando in parte i legni antichi riconoscibili per la patina scura che conserva tracce della decorazione, il teatro fu ricostruito a grezzo e il restauro degli affreschi sulle pareti dette risultati insperati, mentre non fu possibile recuperare le statue di stucco.

IL TEATRO. LA DECORAZIONE

L'aspetto odierno non rende l'idea della fastosità del decoro antico. Architettura, scultura e scenografia concorrevano a formare una sorta di spettacolo totale, in uno spazio tutto artificiale: all'interno delle nicchie sull'arco scenico e sulle balaustre trovavano posto una moltitudine di statue raffiguranti divinità mitologiche. Le statue di gesso con anima di ferro e paglia erano state modellate da maestranze sotto la guida di Luca Reti. Le strutture, oggi in legno grezzo, erano tutte dipinte a finto marmo bianco e porfido rosso, con i rilievi architettonici, capitelli e cornicioni dorati. La decorazione del proscenio è in parte tuttora visibile nella parete di controfacciata del teatro, che aveva quasi funzione di specchio. Il fondale, raffigurante gli edifici classici previsti da Vitruvio per la scena tragica, simula l'apertura su una città ideale. Tranne due frammenti tutto il soffitto è andato perduto: già in cattivo stato di conservazione all'inizio del XIX secolo, venne demolito nel 1867. La decorazione del soffitto aveva la funzione di ampliare in altezza il teatro poiché vi erano dipinte in prospettiva due logge dalle quali si affacciavano una moltitudine di spettatori, mentre di fronte al palco dei principi erano raffigurati cantori e musicisti. L'arena dava l'impressione di aprirsi verso il cielo, dove diverse divinità facevano da corona a Giove che, cavalcando l'aquila, si dimostrava favorevole alle azioni teatrali. Dopo aver finito il soffitto, che fu costruito partendo dal perimetro e via via disegnato, dipinto e lussuato in oro e rame, s'iniziò la decorazione del cornicione che cinge tutto il salone e da ultime le logge e il teatro. Sopra la loggia superiore, una terza loggia aperta che ha per parapetto una balaustra originariamente ornata di statue a soggetto mitologico: è il prototipo del cosiddetto "loggione" del teatro moderno. Nella loggia superiore, di ordine ionico, elaborate grottesche decorano lateralmente le finestre, mentre putti che reggono cesti di frutta incorniciano le nicchie prospettiche che fanno da sfondo a figure allegoriche. Tra le due logge corre un cornicione nel cui fregio si alternano triglifi e stemmi di famiglie principesche congiunte a quella dei Farnese. Negli spazi triangolari tra gli archi e le colonne, dei medaglioni con ritratti in rilievo di dodici re, altrettanti imperatori e dieci consoli. Nella loggia inferiore, di ordine dorico, festoni di frutta si alternano a trofei d'armi che affiancano guerrieri vestiti all'antica. Infine al di sotto delle logge, le quattordici gradinate concluse da una balaustra originariamente ornata da trentasei statuette lignee di amorini. Si può avere un'idea dell'effetto visivo di questa gran macchina teatrale dal modellino realizzato nel 1800 da Fanti e Rousseau, due artigiani di cui non abbiamo notizie dettagliate. Il modello fu realizzato in carta, legno, cartone e cera e i materiali furono decorati e dorati come doveva essere il teatro nella sua integrità. Il più antico modello del teatro Farnese a noi noto è conservato nel museo teatrale di

Drottningholm in Svezia, acquistato dall'architetto Carl Gustav Tessin nel 1740 come esemplare di museo di corte italiano. Un altro piccolo modello di gesso, della fine del secolo XVIII - inizi XIX, ci mostra il palco dei Principi.